

La storia di San Costanzo e il vero significato del Torcolo!

di Luca Bertolini

Il 29 gennaio di ogni anno si commemora, nel Comune di Perugia, il Santo Patrono Costanzo. Forse siamo in molti a non sapere tutta la sua storia e il motivo di questa venerazione, ma tutti però sappiamo che fra poco nel nostro paese terrà luogo la Festa del Torcolo di Fontignano, o per l'appunto, Torcolo di San Costanzo. E allora perché festeggiare la ricorrenza del Patrono senza conoscere la sua vita e la sua importanza? Perché mangiare il cosiddetto dolce ad anello senza conoscerne il significato? Brevemente cercherò di rispondere a questi due quesiti.

Intorno alla metà del II secolo Costanzo era un giovane cristiano che, per le sue doti umane, emergeva nella ecclesia perugina. Era generoso verso i poveri, severo verso sé stesso, e venne eletto vescovo molto giovane, a trent'anni! Era già un vescovo provvidenziale, prudente e saggio, basti dire che erano gli anni difficili della persecuzione di Marco Aurelio. Ad un certo punto qualcuno sperò di metter le mani sulle ricchezze della Chiesa, quelle destinate ai poveri, ed è molto probabilmente per questo che il Vescovo Costanzo fu torturato a lungo, insieme ai suoi compagni di fede, con la speranza che tutto questo potesse servire a strappargli vantaggiose informazioni. Gli studiosi hanno rintracciato ben quattro distinte vite del martire e fondamenti di verità non mancano. Costanzo fu rinchiuso nel "Calidarium delle Terme Romane", dove i cittadini più rispettabili andavano per fare bagni di vapore. Ma quella volta il "Calidarium"

venne scaldato alla temperatura di un forno, e nonostante questo Costanzo uscì miracolosamente incolume. Successivamente convertì i suoi custodi e fuggì, dopo di che, chiamato di nuovo in giudizio, venne condannato a camminare sui carboni ardenti. Ma neanche questo supplizio ebbe potere su di lui. Venne liberato e poi arrestato una terza volta, e decapitato verso l'anno 178 a Foligno. Morì così il primo Patrono di Perugia, per insegnare al suo popolo, e anche ai persecutori, la vera fede e la legge del Signore, attuata con l'amore e non con la violenza! E' venerato dalla Chiesa Cattolica come Santo e Patrono di Perugia, assieme a San Lorenzo e Sant'Ercolano.

Non è da meno parlare della leggenda che gira intorno al Torcolo di San Costanzo, uno dei dolci tipici del nostro paese. In poche parole è una leggenda d'amore delle giovani devote al Santo Patrono. Infatti la leggenda vuole che ogni anno durante la celebrazione del 29 gennaio, le giovani ragazze si rechino nella Chiesa a lui dedicata al fine di trarre auspici per il proprio matrimonio guardando il gioco di luci riflesse sull'immagine del Santo. Se San Costanzo non avrà fatto l'occhiolino, e quindi predetto le nozze entro l'anno, per consolazione il fidanzato regalerà alla ragazza il tipico dolce. Il Torcolo di San Costanzo è quindi un simbolo di unione per tutti i fidanzati che si rivolgono al patrono, si spiega così la sua forma ad anello!

Riflettiamo ed impariamo dalla storia

di Marta Suriani

Da poco è passata la giornata in onore della "shoah" durante la quale in tutto il mondo si è ricordato il 60° anniversario della liberazione del campo di concentramento di Auschwitz. Anche noi nel nostro piccolo abbiamo voluto contribuire affinché la memoria di quelle persone non vada mai dispersa.

Recentemente mi è capitato di parlare di questo argomento con una donna che è nata ad Israele da genitori superstiti dalle torture dei nazisti. I genitori di Sara S. abitavano in Romania, nazione alleata in quel periodo alla Germania, erano una famiglia benestante, medici, ma con una piccola differenza: erano ebrei.

Dopo essere stati scoperti furono deportati nel ghetto della città e privati di tutti i loro averi. Durante l'inverno del 1942 la Germania, che al momento stava combattendo contro la Russia, fu costretta alla ritirata. La prima frontiera verso l'Europa centrale era proprio la Romania. Qui il padre di Sara, essendo come già detto un medico, fu costretto insieme con altri suoi colleghi, a prestate i primi soccorsi ai soldati feriti. In questa situazione di tensione assoluta, questo povero uomo e medico si ritrovò a curare proprio coloro che all'inizio della guerra lo avevano privato della sua dignità. Molti soldati, travolti dalle sofferenze e dal

dolore, implorarono il suo perdono; al contrario altri, pur trovandosi in punto di morte, si rifiutarono di farsi solo toccare da lui perché ebreo e convinti della propria superiorità. Finita la guerra tutti i sopravvissuti a questa terribile vicenda sono stati accolti dallo Stato di Israele. Nel 1952 è nata Sara ed ha trascorso in quel paese tutta la sua infanzia ed ha iniziato gli studi. Proprio tra i banchi di scuola Sara ha conosciuto la verità sulla sua famiglia ed il suo popolo, fino ad allora era stata tenuta all'oscuro di tutto nella speranza che potesse avere un'infanzia relativamente serena.

Ritengo che sia orribile soltanto parlare di certi avvenimenti, ma allo stesso tempo necessario, così vorrei raccontarvi solo alcuni dei fatti raccontatemi da Sara. Molte donne e bambini perlopiù furono

maltrattati ed umiliati, come fu fatto ad esempio ad una donna partoriente alla quale "legarono" il seno così che non poté allattare suo figlio e vederlo morire di fame dopo pochi giorni. Oppure come ad una madre cui fu chiesto di decidere a quale dei suoi quattro figli sarebbe toccata la morte. Molti subirono anche violenze non solo fisiche ma anche psicologiche, come ad esempio tutti coloro che erano tenuti in vita solo per essere utilizzati come cavie da laboratorio, sui quali furono testati gli esperimenti più assurdi.

Riflettendo su tutto ciò mi ancora mi chiedo il perché di tutto ciò e perché tutte queste persone non sono state trattate come tali ed hanno espiato una colpa solo per essere stati loro stessi.

Riceviamo e volentieri pubblichiamo un ulteriore pensiero su di un argomento quale l'eutanasia che, nel rispetto delle opinioni di ciascuno, ha suscitato profondo interesse nei nostri lettori. Elisa ne esplora l'aspetto giuridico.

Eutanasia e diritto

di Elisa Francisci

Qualche giorno fa ho trovato, tornando a casa, l'ultimo numero de "La Fonte" dentro la cassetta della posta, ancora bagnato dalla pioggia caduta la notte prima. Per chi, come me, vive la maggior parte del tempo lontano da Fontignano per ragioni di studio è sempre un piacere leggere le ultime novità del paese, a cui rimango indissolubilmente legata, in questo giornalino. E, con altrettanto piacere, ho letto un articolo diverso, riflessioni slegate alla realtà "paesana", che mi ha particolarmente colpito. Mi riferisco, ovviamente, all'articolo dedicato al tema dell'eutanasia, argomento "di moda" in questi ultimi mesi ma che, ciclicamente, ritorna all'attenzione dell'opinione pubblica.

Ritorna perché è un tema etico che, in quanto tale, smuove le coscienze, invita a riflettere e ci coinvolge in prima persona perché, quasi istintivamente, ci viene da pensare: cosa vorrei se io fossi Piergiorgio Welby? La risposta è difficile, intima, personale. Troppo personale. Ma la domanda è universale, riguarda tutti, nessuno escluso.

Io non intendo fornire risposte. A dire la verità, non ne ho neanche per me. Però, leggendo l'articolo, ho pensato che un aspetto di tutta questa vicenda è stato in realtà trascurato. E' quello che riguarda la legge, il diritto italiano. Ho letto del Catechismo della Chiesa Cattolica ma cosa dice il nostro diritto? Cosa dice la legge dello Stato, applicabile a tutti coloro che soggiornano in territorio italiano, cittadini e stranieri, credenti e non credenti, cattolici e non?

L'articolo 575 del Codice Penale (che, è bene ricordare, pur modificato più volte per renderlo conforme ai principi e ai diritti di libertà sanciti dalla Costituzione repubblicana del 1948, risale comunque al 1930, dunque in piena epoca fascista, e di quel periodo conserva ancora l'ideologia autoritaria) vieta,

ovviamente, l'omicidio volontario: "Chiunque cagiona la morte di un uomo è punito con la reclusione non inferiore ad anni 21". E, qualche disposizione più avanti, all'articolo 579 vieta anche l'omicidio del consenziente ("Chiunque cagiona la morte di un uomo, col consenso di lui, è punito con la reclusione da sei a quindici anni"). In questo caso, il consenso della vittima che, in generale, è considerata causa di giustificazione e quindi esclude totalmente il venire in essere del reato, è invece qui considerata come un elemento che giustifica una pena più lieve rispetto all'omicidio volontario. Voi mi direte: cosa c'entra questo con l'eutanasia? In realtà, c'entra e molto perché nei casi concreti che si sono verificati, e che chiaramente sono stati giudicati dal tribunale, queste sono le norme venute in rilievo. Con una precisazione: la norma che punisce l'omicidio del consenziente non finisce lì ma aggiunge, al secondo comma, che "si applicano le disposizioni relative all'omicidio" (e quindi, la pena è non inferiore ad anni 21) "se il fatto è commesso contro persona inferma di mente, o che si trova in condizione di deficienza psichica, per un'altra infermità o per l'abuso di sostanze alcoliche o stupefacenti"; queste condizioni ricorrono quasi sempre nei casi di eutanasia quando l'estremo gesto viene compiuto nei confronti di una persona che, nella stragrande maggioranza dei casi, non è in grado di comprendere, perché magari disabile fin dalla nascita oppure alterata dai farmaci in caso di malattia allo stato terminale, la portata di tale azione. E' per queste ragioni che, dal punto di vista giuridico, l'eutanasia attiva è considerata al pari dell'omicidio volontario. E' chiaro però che una equiparazione del genere suscita dubbi e perplessità perché sembra irragionevole equiparare il gesto, ad esempio, di un genitore o di un figlio distrutto dalla malattia del

proprio congiunto che lo compie in un atto di compassione con il gesto di chi, invece, deliberatamente uccide per motivi abietti o futili. La giustizia pertanto non poteva rimanere indifferente ed ha escogitato una soluzione per sopperire ad una mancanza di disciplina legislativa in proposito; infatti, i giudici, nel determinare la pena, fanno applicazione di quella circostanza attenuante, che consente una diminuzione della pena, prevista all'articolo 62 del Codice Penale: *“l'aver agito per motivi di particolare valore morale e sociale”*. Mi direte che si tratta di una forzatura ed in realtà lo è. Ma senza questo *escamotage*, la giustizia sarebbe incorsa nel paradosso di sanzionare molto più gravemente chi toglie la vita al proprio caro in un gesto estremo di compassione, disperazione e solitudine piuttosto che altri reati che la coscienza sociale e il buon senso ritengono molto più gravi.

E' per sfuggire a tutto ciò che in Parlamento sono state presentate proposte di legge volte ad inserire nel nostro ordinamento la possibilità di redigere un cd. *“testamento biologico”*, ossia una dichiarazione fatta in pieno possesso delle proprie facoltà psichiche e fisiche in cui si esprime la propria volontà circa quello che medici e congiunti dovrebbero fare se l'interessato si trovi in uno stato di malattia che gli impedisca di decidere in modo autonomo e cosciente. Ma anche questa soluzione pone problemi e dubbi. Come accertarsi che la volontà dichiarata, magari anni prima, corrisponda all'effettiva volontà del soggetto quando si trovi in una tale situazione?

Non voglio prolungarmi oltre su questi temi di diritto sui quali numerosi ed illustri giuristi continuano a interrogarsi e a discutere. Quello che volevo far capire è che l'eutanasia, l'accanimento terapeutico, l'omicidio del consenziente non sono solo parole che

troviamo in un vocabolario ma sono fatti reali, concreti, che giudici, persone come me e voi, si trovano a dover valutare alla luce di una disciplina che risale ad oltre 70 anni fa e che non tiene conto dell'evoluzione delle scienze mediche e della tecnologia. Quando dunque sentiamo dire, in televisione o altrove, che manca una disciplina della materia è solo in parte vero perché i nostri giudici non possono mai esimersi dal decidere, perché se anche manca una norma specifica c'è sempre una regola che può essere ricavata anche in modo analogico. Quello che manca è una disciplina adeguata, che risponda all'esigenze di oggi, che risponda alle richieste del corpo sociale.

Quando, leggendo l'articolo di Nicola Ramacciati, ho potuto apprendere del Catechismo della Chiesa Cattolica, ho subito pensato che l'articolo 7 della nostra Costituzione è ancora vivo: *“Lo Stato e la Chiesa Cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani”*. La Chiesa può e deve indicare ai suoi fedeli la via da seguire ma lo Stato non può esimersi da scelte etiche. Non può non perché ha in sé l'assoluta verità. Non può perché è deputato a fare le leggi ed ogni legge nasconde in sé una scelta etica. Ogni norma, ogni regola, ogni disciplina che dà ordine al nostro vivere insieme, al nostro agire quotidiano è una scelta etica. Ma lo Stato non è solo: ci sono i cittadini, c'è uno strumento, il referendum consultivo, che dà la possibilità a noi di esprimere quello che pensiamo. Diceva Von Savigny, giurista tedesco del XIX secolo, che la legge migliore è quella che esprime *“lo spirito del popolo”*. Ecco, su questi temi che toccano indifferentemente ciascuno di noi, lo Stato ha il dovere di consultare i propri cittadini che non possono essere solo soggetti alle leggi ma devono e possono essere attori della vita del proprio Paese.

Salve a tutti, carissimi lettori!

Abbiamo accolto con grande gioia le risposte numerose riguardanti il precedente argomento di questa nuova rubrica “del pensiero”: l'eutanasia.

Tuttavia, per quanto ancora potremmo discutere e dibattere al riguardo, abbiamo pensato bene di lanciare anche un nuovo argomento che, tra i tanti di attualità, continua sempre più ad occupare le prime pagine dei giornali tutti... l'aggressività.

Aggressività... un problema sempre più sentito

di Elisabetta Giuli

Aggredire deriva dal verbo latino *ad gradior* che significa sia *andare verso, dirigersi* che appunto *andare contro*. Sfolgiando i giornali ultimamente non si può fare a meno di leggere di quanti adolescenti hanno commesso violenze nei confronti di altri coetanei o addirittura di adulti. Alunni che si ribellano ai professori, ragazzini minorenni che abusano delle loro compagne di gioco, ragazzi che uccidono i genitori o che prendono il sopravvento su di essi. Tutto questo è oggi ...la quotidianità. L'aggressività... Tanti parlano di questo

fenomeno, in molti sono pronti a *“puntare il dito contro”* ...ma chi sono davvero i colpevoli? Quali sono le cause di una così grande spirale di violenza che ultimamente sta dilagando nella nostra quotidianità, tanto da essere quasi accettata come *“normale”*?

Nel corso della storia, molti sono stati gli studi; il primo ad occuparsi realmente di comportamenti tendenzialmente aggressivi fu Freud che ricondusse al comportamento aggressivo dei bambini il mancato soddisfacimento del desiderio libidico, ovvero sessuale. Infatti, nell'ottica di Freud, lo sviluppo

infantile procedeva secondo delle tappe precise e prestabilite attraverso le quali il bambino era guidato dal “principio del piacere” che lo portava a desiderare tutto ciò che lo avrebbe condotto con successo alla possessione dell’oggetto desiderato stesso che spesso era la figura di attaccamento (madre o padre). Il mancato raggiungimento di questo desiderio generava una conseguente frustrazione che veniva tradotta in comportamento aggressivo manifesto. Tutto questo, secondo Freud, avveniva in maniera del tutto inconscia e inconsapevole in tutti gli individui. La teoria freudiana, pur essendo alla base della psicologia in generale, manca di una certa concretezza e praticità. Bisognerà infatti aspettare la seconda metà del ‘900 per poter parlare di teorie più complesse e dettagliate relative all’aggressività infantile.

Uno dei maggiori contributi fu indubbiamente quello del famoso psichiatra e psicoterapeuta John Bowlby. Lavorando a stretto contatto con bambini e giovani adolescenti “disturbati” Bowlby cercò di risalire alle cause prime di quei comportamenti aggressivi che gran parte dei bambini e ragazzi mettevano in atto e giunse a parlare del ragazzo aggressivo come “*psicopatico anaffettivo*” ovvero colui che non è in grado di comprendere il vero significato emotivo delle proprie azioni anche in relazione agli altri. I suoi studi si concentrarono prevalentemente sulle esperienze infantili di questi ragazzi, e da qui egli giunse a scoprire che, non tutte, ma buona parte delle condotte aggressive potevano essere ricondotte ad esperienze infantili traumatiche con la figura di attaccamento, perlopiù la madre. Giovani che avevano subito violenze o maltrattamenti, che erano stati abbandonati o privati dei genitori erano i casi più estremi, ma più semplicemente potevano esserci stati modelli scorretti di comportamento ed educazione da parte della famiglia stessa (stili troppo permissivi o al contrario troppo autoritari) che avevano indotto il bambino a sviluppare comportamenti aggressivi.

Ancora più importante e moderno è stato il contributo di Dodge altro importante studioso dell’aggressività infantile; egli parla dei bambini aggressivi come “*socialmente sgrammaticati*”: ovvero che non sono in grado di comprendere le regole di comportamento ed

interazione sociale...praticamente il come comportarsi con gli altri. Anche nell’ottica di Dodge le cause prime dell’aggressività sono riconducibili a una relazione insoddisfacente o disturbata con la famiglia prima di tutto, ma anche con i pari ovvero con l’insieme di persone che fanno parte del gruppo che il bambino o il ragazzo frequenta. Spesso, soprattutto nella prima adolescenza, il ragazzo si trova in una situazione estremamente instabile nella quale non è “né carne né pesce”; questo genera frequentemente situazioni di disparità tra i vari membri del gruppo e provoca anche l’insorgere di tensioni e dunque di comportamenti più o meno aggressivi. In sintesi, l’aggressività è in realtà un “mix esplosivo” di tutte queste cause e concause alla base delle quali gioca, tuttavia, un ruolo fondamentale la famiglia: in primo luogo i genitori stessi. Lungo tutto l’arco dello sviluppo, infatti, l’aggressività si sviluppa come condotta “naturale” dal bambino all’adolescente fino all’adulto, ha un suo valore biologico ed adattivo: basti pensare che nell’infanzia l’aggressività è vista tra bambini come un mezzo attraverso il quale interagire e dunque giocare; mentre nell’adolescenza c’è, dal punto di vista biologico, un incremento di ormoni sia nei maschi che nelle femmine che incrementa la condotta aggressiva. Ma tutto questo è naturale...e se opportunamente supportato non sfocia nel “pericoloso”.

Come dice Eibesfeldt, oggi l’aggressività è incrementata da una serie di fattori come lo sviluppo di società di massa, l’assenza di privacy, l’incomunicabilità, l’incapacità dell’uomo di rapportarsi con gli altri e di socializzare. Paradossalmente, è proprio oggi che possediamo tutti i mezzi per supportare adeguatamente questo comportamento: la scuola, le attività extra scolastiche (sport ecc.) il gruppo di amicizie, la famiglia prima di tutto dovrebbero essere i principali punti di riferimento per bambini e adolescenti... invece è proprio in questi luoghi che, tristemente, assistiamo ad eventi che vanno contro ogni nostra aspettativa, eventi diseducativi. Questi eventi stessi dovrebbero portarci a pensare che forse...non bisogna più soltanto parlare di aggressività in senso stretto...ma di vera e propria crisi dei valori.

Valentino, il santo degli Innamorati

Nel calendario romano Febbraio veniva considerato il mese della primavera, stagione di rinascita. Si iniziavano quindi riti di purificazione: ripulivano le case e vi spargevano sale ed una particolare farina. In particolare iniziavano le celebrazioni dei Lupercali in onore degli dei che tenevano lontani i lupi dai campi coltivati. I Luperici, ordine di sacerdoti addetti a questo culto, si recavano alla grotta in cui, secondo la leggenda, la lupa aveva allattato Romolo e Remo e qui compivano i sacrifici

di Casaioli Stefania

propiziatori. Il sangue degli animali veniva poi sparso lungo le strade della città, come segno di fertilità. Il vero evento per la gioventù romana di allora era però una specie di lotteria dell’amore. Ogni fanciulla in età da marito metteva il proprio nome in un’urna, ed ogni giovane scapolo doveva poi pescare un nome a caso. Si formavano così delle coppie, che spesso finivano per sposarsi. Intorno al 175 nasce ad Interamna, l’attuale Terni, San Valentino che nel 197 viene proclamato vescovo in quanto si è occupato della sua

comunità violentemente perseguitata dall'Impero Romano. Le vicende riguardanti San Valentino sono abbastanza confuse, ma intorno alla sua figura ruotano molte leggende, che hanno senz'altro uno sfondo di verità, e che riguardano tutte episodi d'amore. Amatissimo dalle popolazioni umbre, Valentino viene ad un certo punto imprigionato e torturato, ed infine ucciso lungo la Via Flaminia a pochi km da Roma, probabilmente durante le feste Lupercali nel 273. Alcuni suoi discepoli andarono a raccogliere il corpo, che ancora oggi è conservato nella basilica a lui dedicata a Terni. Nel 498 Papa Gelasio proclama il 14 febbraio solennità di San Valentino e mette fuori legge le lotterie dell'amore di origine pagana. Si narrano molte leggende tra cui: **La leggenda dell'amore sublime**: narra di Sabino giovane centurione romano, che passeggiando per Terni si innamorò di Terapia. I due volevano sposarsi, ma i genitori di lei si opponevano perché lui non era cristiano! Terapia convinse Sabino ad andare a catechismo dal Vescovo Valentino che accompagnò i due innamorati nel tempo precedente il matrimonio. Purtroppo Terapia si ammalò di tisi poco prima del matrimonio; potete immaginare la disperazione di Sabino Valentino fu

chiamato al capezzale della fanciulla, mentre Sabino lo supplicava affinché non fosse separato da Terapia. Valentino battezzò il giovane, ed unì i due in matrimonio. Mentre Valentino levava le mani per la benedizione, un sonno beatificante avvolse i due cuori per l'eternità..... **La leggenda della rosa riconciliante**: Un giorno, Valentino sentì oltre la siepe del suo giardino due giovani fidanzati che stavano litigando. Colse una rosa, uscì dal giardino e andò loro incontro, offrendogli la rosa e dicendogli parole di riconciliazione. Tanto bastò a far terminare all'istante la lite dei due giovani innamorati che, anzi, dietro suggerimento del santo, strinsero il gambo della rosa, facendo attenzione a non pungersi e pregando affinché il Signore mantenesse vivo in eterno il loro amore. La storia si diffuse e gli abitanti iniziarono ad andare in pellegrinaggio dal vescovo di Terni il 14 di ogni mese che divenne così il giorno dedicato alle benedizioni, la data fu ristretta al mese di febbraio perché in quel giorno del 273 San Valentino morì. E' un giorno dedicato all'amore per significato storico ma ogni giorno del nostro calendario è da dedicare al sentimento più umile, puro e sincero della vita

Il Presepe...

di Christian Peruzzi

Il presepe... il nostro primo pensiero va a quella lontana notte del 1223 in cui S. Francesco da Assisi volle rievocare la nascita del Bambin Gesù, riproponendo ai fedeli riunitisi per ascoltare la sua parola, la scena della grotta di Betlemme, in una chiesetta a Greccio; anche se la raffigurazione della natività a origini ben più remote. Al giorno d'oggi, durante il Natale, in quasi tutte le nostre abitazioni, come per tradizione, viene realizzato il presepe (o presepio) e per questo, alcuni di noi, un po' per coinvolgere gli abitanti di Fontignano alla vita sociale del paese e un po' per riaffermare questa tradizione, hanno sia allestito un presepe all'interno della chiesa del Perugino che organizzato un concorso per premiarne il migliore.

La scelta del luogo dove realizzare il presepe da parte della Pro Loco è stata la Chiesa dell'Annunziata sia perché le origini del presepe sono sicuramente cristiane sia per valorizzare la presenza della Tomba e degli Affreschi del Perugino in un piccolo paese come Fontignano. Molte persone si sono recate ad osservare la nostra rappresentazione della natività, e devo dire

che i commenti sono stati più che positivi. Per la realizzazione sono state utilizzate le statue in ceramica posizionate davanti all'altare e materiali quali muschio, foglie e tronchi di legno.

Un buon successo è stato riscontrato anche sul concorso "il miglior... presepe" dove stati premiati i due presepi più belli (in quanto c'è stato un ex aequo). C'è da precisare che le valutazioni sono avvenute in base a più caratteristiche (grandezza, riferimenti storici, prospettiva, effetti, particolari costruttivi, ecc.), infatti sono stati premiati i due presepi più originali: il primo di Luigi Polpetta che a ricostruito la natività all'interno di una damigiana, il secondo di Andrea Peruzzi il quale ha realizzato interamente un paese curandone i particolari. "L'importante è partecipare" è questo lo scopo per cui molti si sono iscritti al concorso, visto che lo spirito è stato quello che ci si augurava, la Pro Loco ringrazia tutti i partecipanti sperando che il prossimo anno venga riproposta questa iniziativa cercando di migliorarne l'organizzazione e coinvolgendo più persone.

Dai bambini delle elementari riceviamo e pubblichiamo volentieri

Giulio P. (9 anni)

Messaggio di Pace

Nella Santa Notte di Natale voglio esprimere quello che ho nel cuore, voglio sperare che tutti i miei desideri si avverino: possa regnare in tutto il mondo la pace e possano tutti gli uomini della terra sentirsi fratelli, perché sono tutti figli dello stesso Padre.

Forse è troppo chiedere per un bambino di nove anni come me, ma la mia speranza non morirà mai.
Niente più sofferenze per gli uomini, donne e soprattutto bambini: sforziamoci tutti di amarci un po' di più.
Mi immagino di camminare insieme a tutti i bambini della Terra, in un grande prato verde fiorito dove ci vogliamo
tutti bene e siamo felici.
Uomini potenti della Terra fate come noi!!!
E adesso un solo pensiero per i vecchietti abbandonati negli ospizi, per le persone sole e per gli ammalati negli
ospedali: pregherò per voi, perché Gesù Bambino vi possa dare la forza per non arrendervi mai.

Agnese B. (9 anni)

Se io fossi un angelo, chissà cosa farei...

*Se io fossi un angelo,
volerei lontano nel cielo.
Se io fossi un angelo,
curerei i malati.
Se io fossi un angelo custode,
aiuterei il prossimo.
Se io fossi un angelo,
potrei proteggere le persone che non hanno niente.
Se io fossi un angelo,
potrei vivere felice nel Paradiso.*

Beatrice C. (9 anni)

Inno alla vita di fraternità e pace

*Fratello, noi vediamo la neve soffice che cade lieta:
è un inno alla vita.
Fratello, non vediamo più le bombe, le pistole e i fucili:
è un segno di pace.
Fratello, vediamo persone che ci amano:
è un inno alla vita.
Fratello, uccidere serve solo per rovinare la vita,
ma se ci impegniamo a fare finire la guerra:
è segno di pace.
Se stiamo tutti insieme come fratelli e portiamo tanti inni
alla vita e colombe bianche dove ci sono tante battaglie
pericolose, apparirà un prato fiorito al posto di tutte le
macerie, così, ci sarà la PACE.*

Festa del Torcolo 2007 – programma delle iniziative

Venerdì 2 marzo 2007

*presso i locali del Circolo Ricreativo “Pietro Vannucci”:
ore 21.00 - “Gara di Briscola a gironi”*

La coppia vincitrice di ogni girone si aggiudicherà un buono per il ritiro di un agnello

Sabato 3 marzo 2007

*presso i locali del Circolo Ricreativo “Pietro Vannucci”:
ore 21.00 – “Torcoparty”*

Happy music '70, '80, '90, '00

Domenica 4 marzo 2007

*dalle ore 10.00 presso la Piazza Pietro Perugino e l'area verde:
Apertura stand vendita torcoli – mercato delle bancarelle – giochi popolari
ore 18.00 – Degustazione gratuita torcolone gigante di 80 kg*

LA REDAZIONE

Editorialisti: Luca Bertolini; Stefania Casaioli; Elisa Francisci; Elisabetta Giuli; Christian Peruzzi; Marta Suriani; i bambini della scuola elementare

Associazione Turistica Pro Loco “Pietro Vannucci” Onlus

Via Angelica, 15 – 06132 Fontignano (PG) - Tel. 075600276

web: <http://www.fontignano.it> – posta elettronica: info@fontignano.it

web: <http://w3.comune.perugia.it/fontignano> - posta elettronica: fontignano@libero.it

copia gratuita